

l'Italia Polemica per «il plauso» del vice-ministro Guerra Scienza&Vita: «Non c'è superiorità culturale Usa»

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

La sentenza della Corte suprema americana sui matrimoni gay fa discutere. E la prima entusiastica uscita pubblica del viceministro Guerra, a 24 ore dall'attribuzione della delega alle Pari opportunità, scatena polemiche. E se è vero che molti a sinistra applaudono, anche nel Pd c'è chi frena. Maria Cecilia Guerra, viceministro al Lavoro e politiche sociali, parla dunque di «enorme passo verso il riconoscimento delle pari opportunità» e di «sentenza storica che ci aiuta a capire che non potremo mai superare le diseguaglianze e l'omofobia finché è la legge stessa che, discriminando, le giustifica». Nichi Vendola, presidente di Sel, auspica per l'Italia «l'emancipazione da questa specie di medioevo». Nel Pd il senatore Sergio Lo Giudice spera che la Guerra «dia la sveglia» alla politica, il deputato Gianni

Cuperlo sfodera un neo-kennedismo: «Siamo tutti americani».

Ma Edoardo Patriarca, anche lui deputato Pd, sottolinea: «Ricordo a tutti che c'è già una posizione del Pd sulle unioni civili: riconoscere i diritti evitando ogni discriminazione, ma

La neo-titolare delle Pari

Opportunità ha definito la scelta

un «enorme passo» e un esempio

per tutti. Insorge il Pdl. Critiche

anche dallo stesso Pd

senza la parola matrimonio. C'è un documento votato dalla direzione del partito: il matrimonio è quello tra uomo e donna». Dal Pdl, Eugenia Roccella richiama la viceministro «che ha un ruolo istituzionale al pieno rispetto

della nostra Costituzione». La sentenza «ha solo stabilito che la Costituzione americana non è violata dalle leggi degli Stati che riconoscono» il matrimonio gay. E sempre nel Pdl anche Lucio Malan, valdese, sottolinea che le parole della Guerra «travisano il contenuto reale della sentenza americana: nulla cambierà nei 38 Stati» dove le coppie gay «non possono sposarsi». Carlo Giovanardi del Pdl chiede al premier Letta di richiamare la viceministro «al rispetto della Costituzione italiana e delle leggi in vigore».

L'associazione Scienza&Vita, da parte sua, ricorda che «nessuna nazione può esprimere una presunta superiorità culturale: la sentenza della Corte suprema è espressione dello stesso Paese che considera normale la pena di morte». E l'equivalenza pretesa dai giudici americani comunque «non trova fondamento né antropologico né culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA